

LA LINGUA ITALIANA A FIUME NELLA SUA STORIA

di Gianpaolo Dabbeni

Fiume ha sempre parlato l'italiano, nonostante i vari e più o meno subdoli tentativi di sostituire la lingua madre italiana con altre lingue quali il croato, l'ungherese e il tedesco che non avevano nulla in comune con la civiltà e la cultura di Fiume.

Varie testimonianze attestano che anche nei documenti ufficiali la lingua italiana era sovrana; infatti il Consiglio Comunale già nel secolo XV pubblicava in italiano le tariffe dei prezzi alimentari; ed anche i messi comunali compilavano i loro rapporti in italiano. Per cui il Comune ebbe particolare cura nell'insegnamento di questa lingua nelle scuole, assumendo docenti dai domini veneti dell'Istria e della Dalmazia, da Venezia o da altre città italiane e mettendo a disposizione dei locali da adibire all'istruzione scolastica.

Alla città di Fiume veniva assicurata l'autonomia da uno statuto emanato da Ferdinando I d'Austria nel 1530; nella prima metà del '700 la città ottenne da Carlo VI il porto franco, il tribunale cambiario e mercantile, il lazzeretto e la strada carolina che le avvicinava il retroterra del bacino danubiano. Maria Teresa la sottopose dapprima a Trieste e poi l'aggregò all'Ungheria, rispettandone l'autonomia quale "Separatum Sacrae Regni Coronae adnexum corpus", nonché riconoscendole il libero uso della lingua italiana.

Quando il Comune di Fiume si rese conto che l'insegnamento delle nozioni elementari non poteva più essere sufficiente alle esigenze del momento, si rivolse all'ordine dei Gesuiti, che si occupavano della formazione e dell'istruzione dei giovani e che a quel tempo erano molto potenti perché avevano l'appoggio dell'Imperatore d'Austria e della maggior parte della nobiltà austriaca.

Già la Compagnia di Gesù sentiva la necessità di fondare un Collegio Gesuitico a Fiume, come si rileva da una lettera dell'11 aprile 1616 che il Padre Generale della Compagnia di Gesù aveva inviato a Padre Bartolomeo Ville, confessore dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, per raggiungere questo nobile scopo.

Nel 1622, il Consiglio Maggiore di Fiume per sopperire alle esigenze di un buon insegnamento e alla mancanza di insegnanti qualificati, si rivolse a due predicatori triestini di passaggio a Fiume, per richiedere la loro mediazione presso i Padri Superiori di Trieste affinché inviassero un gesuita per provvedere all'istruzione dei giovani, promettendo in cambio la casa e lo stipendio per il maestro. In seguito il Consiglio Maggiore chiese invece al Padre Generale dell'Ordine, Muzio Vitelleschi, di fondare un Collegio pari a quello di Trieste inviando parecchi insegnanti.¹

I Gesuiti chiesero per il mantenimento del Collegio la metà delle decime di Fiume e del suo territorio. Nella riunione del 16 agosto 1627 si stabilì di cedere ai Gesuiti la chiesa di San Rocco, la casa dove si trovava la scuola elementare, un magazzino e un orto e si decretava di pagare una somma annua di 200 fiorini per il loro compito di insegnare la religione, la disciplina e la formazione culturale e per la loro missione di adempiere a tutti gli obblighi previsti dalle regole religiose del Beato Ignazio de Loyola.

Nell'ottobre 1627 giunsero a Fiume il Padre Lorenzo Grisogono, che prese possesso della chiesa di San Rocco, ed alcuni insegnanti. Il 23 novembre dello stesso anno, il Comune inaugurò il Ginnasio, che si svilupperà rapidamente e notevolmente fino al 1773, data in cui fu soppresso l'ordine dei Gesuiti; iniziarono così le prime lezioni, con più di cento giovani iscritti ai corsi, otto dei quali erano religiosi. Le iscrizioni aumentarono al punto che, non potendo più contenere i numerosi studenti, i Gesuiti dovettero comperare anche la casa attigua.²

L'apertura di questo Ginnasio, a disposizione di tutti gli studenti dell'Istria e della Dalmazia, fu largamente caldeggiata dall'Impero austriaco, in perfetto accordo con il Papa, per opporsi alle influenze dei protestanti che cercavano di prevaricare il cattolicesimo anche entro i confini imperiali.

La disciplina che i Gesuiti imposero agli studenti fu molto rigida; infatti l'articolo 13 del Regolamento d'Istituto, improntato alla "Ratio atque Institutio Studiorum", già emanata nel 1599,

¹ "La Compagnia di Gesù a Fiume 1627-1773" di Aldo Paladin. FIUME, rivista di studi fiumani, n. 19, Roma 1990, pag. 43

² ibidem, pagg. 43, 44

SAGGI E CONTRIBUTI
LA LINGUA ITALIANA A FIUME NELLA SUA STORIA
di Gianpaolo Dabbeni

imponere agli scolari di non assistere a pubblici spettacoli, commedie, giochi ed esecuzioni dei condannati, tranne degli eretici.³

Nel 1678 il Consiglio Civico di Fiume assegnò una borsa di studio di 50 ducati per i figli dei consiglieri che si recavano a studiare presso le Università italiane, esclusa ovviamente quella di Padova, poiché si riteneva fosse un centro di eretici. Nel 1693 il Rettore dei Gesuiti firmò un nuovo statuto per il territorio di Podbreg, che fino al 1634 aveva fatto parte del Comune di Fiume, con il quale imponeva la fede cattolica a tutti i cittadini e minacciava tutti gli eretici e bestemmiatori della confisca dei beni e di essere bruciati vivi, qualora non si fossero redenti.⁴

Il sussidio assegnato ai Gesuiti non era sufficiente per tutte le attività, che i Padri intendevano svolgere in questa regione; per cui vi concorsero anche delle donazioni private, fra le quali ricordiamo la grande benefattrice del Collegio fiumano, contessa Orsola Hollneg in Thanhausen, che donò loro una forte somma di denaro ed il dominio di Castua nel 1634, in memoria del marito Consigliere intimo, camerlengo e maestro di caccia alla corte di Vienna.⁵

Nelle classi superiori, come in tutti i ginnasi diretti dai Gesuiti, la lingua principale era quella latina; invece nei corsi inferiori era quella italiana; e, fin dagli inizi, il Padre Generale dei Gesuiti sollecitava che venissero inviati a Fiume dei maestri di madre lingua italiana. Nel 1699, però giunse al Ginnasio di Fiume il Magister Giorgio Soich, che non conosceva l'italiano; e questo fatto suscitò le ire della cittadinanza italiana che ribadì il concetto che a Fiume, già da prima della venuta dei Gesuiti, la lingua italiana era usata nelle scuole, nei tribunali e nel commercio; mentre il croato non veniva mai praticato. Per cui il magister Soich ebbe un'altra sede e ritornarono i docenti italiani.⁶

Nel 1722 furono istituiti anche l'insegnamento della filosofia e della teologia, conferendo al Collegio carattere di Accademia. La scuola elementare, chiamata triviale, aveva tre classi; in seguito fu sostituita dalla normale che aveva anche la quarta classe; in quest'ultima era contemplato anche l'insegnamento della lingua tedesca, voluta da Giuseppe II, (1741-1790), figlio di Maria Teresa, come lingua ufficiale di tutto l'Impero. Nella seconda metà del '700 c'era una scuola triviale comunale femminile che venne presto sostituita da quella normale diretta dalle monache Benedettine.

Il monopolio culturale dei Gesuiti ebbe termine con la soppressione dell'Ordine nel 1773 per volere del Papa Clemente XIV e con la conseguente chiusura delle loro scuole, compreso il Liceo di Fiume che cessò l'attività il 23 settembre.⁷

Tuttavia, l'anno successivo si poté riaprire, con il contributo del Comune e del Governo e con l'ausilio dei fondi del Collegio soppresso, una nuova Scuola latina di sei classi e un'Accademia Superiore di Scienze, con lingua d'insegnamento italiana nei primi quattro anni.

Con l'Annessione all'Ungheria e la morte di Giuseppe II, avvenuta nel 1790, decadde il progetto statale voluto dal Sovrano di trasformare la scuola in lingua dominante tedesca e, di conseguenza, continuò a primeggiare il carattere italiano e latino nelle scuole di Fiume. Questo privilegio fu mantenuto anche durante la dominazione napoleonica, quando nel ginnasio fu introdotto, a latere, l'insegnamento della lingua francese. La scuola normale viene curata dal Comune, mentre le monache Benedettine si occupano dell'istruzione femminile.

Circa nel 1780 venne istituita a Fiume anche la cattedra di Studio Matematico - Nautico, ad opera dell'insegnante Saverio Orlando, ex gesuita fiumano, ritornato a Fiume dopo l'abolizione della cattedra nautica di Trieste e con la collaborazione di Luigi Capuano; furono assegnati a questa scuola il materiale didattico che era in dotazione nella cessata Cattedra di Nautica di Trieste ed i 15 allievi che la frequentavano.

³ "Figure e luoghi della riforma protestante in Istria e nel Quarnaro", di Sauro Gottardi. FIUME, rivista di studi adriatici n. 3, Roma 2001, pag. 100

⁴ ibidem, pagg. 100, 101

⁵ Paladin, op. cit. pag. 47

⁶ "L'istruzione a Fiume" di Attilio Depoli. FIUME E LA PROVINCIA DEL CARNARO NEL PASSATO E NEL PRESENTE, a cura dell' ANVGD - LEGA FIUMANA, Ed. Pais, Roma, 1953, pag. 50

⁷ Gottardi, op.cit., pag. 101

LA LINGUA ITALIANA A FIUME NELLA SUA STORIA

di Gianpaolo Dabbeni

Alla fine del dominio Napoleonico, Fiume, anziché tornare all'Ungheria, viene affidata all'Austria, che trasforma il Ginnasio, imponendovi la lingua tedesca. Nel 1818 viene istituita una scuola di Disegno, dove si insegna l'edilizia civile e navale; si creano un corso preparatorio per maestri ed una scuola di musica o istituto filarmonico, nel 1821; assumono maggiore importanza i giardini d'infanzia e la scuola festivo - domenicale.

Nel 1822 Fiume viene riannessa all'Ungheria con la conseguente scomparsa del tedesco dalle scuole; ed il Ginnasio - Liceo riacquista finalmente il suo carattere italiano - latino; gli insegnanti sono nuovamente scelti in Italia. Il Comune si occupa dell'amministrazione sia delle scuole elementari che della scuola di nautica; mentre il Ginnasio raggiunge le otto classi. La cultura italiana suscitò notevole interesse anche presso gli ungheresi che vivevano a Fiume; Ferenc Császár, docente di lingua e letteratura ungherese presso il Regio Ginnasio di Fiume fra il 1830 e il 1840, imparò in breve tempo la lingua italiana, anche per poter leggere le opere italiane. Nel suo soggiorno a Fiume, egli tradusse in lingua ungherese, allo scopo di divulgarle, alcune tragedie dell'Alfieri ed il capolavoro del Beccaria; ed in seguito anche la Vita nuova e la Divina Commedia di Dante. La curiosità della cultura ungherese nei confronti di quella italiana resisterà malgrado gli eventi politici e, circa un secolo più tardi, nel 1924, Riccardo Gigante, futuro Podestà di Fiume e consigliere centrale della Società Dante Alighieri, fonderà in Ungheria una Sezione di questa importante Società atta alla diffusione della cultura italiana.

L'occupazione croata del 1848, avvenuta durante la rivoluzione ungherese da parte dei croati fedeli all'imperatore, crea delle gravi preoccupazioni e dei grandi timori di imposizione della lingua croata nelle scuole di Fiume; i croati entrarono con false promesse di rispettare la volontà municipale, le istituzioni civili e di conservare l'uso della lingua italiana; ma la realtà fu diversa poiché fu soppressa la libertà e fu imposta la lingua croata; ed il ventennio di occupazione croata si rivelò particolarmente duro.

Francesco Giuseppe, forse mosso dalle continue lagnanze e proteste dei fiumani, sostituì i governatori croati con dei tedeschi; subentra l'assolutismo centralistico austriaco che trasforma in tedeschi non soltanto il Ginnasio di Fiume, ma anche quelli della Croazia, tollerando in questi ultimi soltanto l'insegnamento della lingua croata.

Mentre a Fiume le scuole elementari rimangono italiane ed il Ginnasio diventa italo - tedesco; ed il Comune istituisce una nuova scuola reale tutta italiana, nell'anno 1853, e delle scuole popolari nei sottocomuni.

Accanto alle scuole statali, vengono create anche delle scuole private, fra le quali ricordiamo: il Collegio Nautico - Commerciale, nel 1857, che, grazie anche al convitto annessovi, è molto più frequentato della scuola statale; la scuola privata femminile istituita dalla signora Wassich nel 1854, dove si insegnavano quattro lingue: italiano, tedesco, francese e illirico.

Non appena però si allentarono i freni dell'assolutismo, i croati si affrettarono (1861) a voler imporre la nazionalizzazione, trasformando il Ginnasio, pur mantenendo l'insegnamento obbligatorio dell'italiano, e tentando di croatizzare anche le scuole elementari, la reale e la nautica; ma incontrarono la più aperta resistenza del Consiglio che si affrettò a ricorrere al Sovrano: « si scorge a piena luce la finora palliata tendenza di voler in Fiume introdurre a viva forza nelle pubbliche scuole la lingua croata onde così seminare nei teneri cuori infantili zizzania contro la lingua italiana, che è pur quella che si parla sino da che Fiume esiste ».⁸

La resistenza del Comune ottenne che il dominio croato, che comunque ormai era alla fine, limitasse la voluta croatizzazione del Ginnasio. Con la riannessione all'Ungheria, che seppe rispettare la lingua e le antiche istituzioni fiumane, forse anche in virtù dei sentimenti patriottici di Luigi Kossuth e Francesco Deák, il Ginnasio divenuto ormai croato venne ceduto alla Croazia e cambiò sede e venne trasferito a Susak, nell'edificio progettato dagli architetti Ludwig e Hulssner.

⁸ Depoli, op. cit. pag. 51

LA LINGUA ITALIANA A FIUME NELLA SUA STORIA

di Gianpaolo Dabbeni

Il governo ungherese, in contrapposizione, ne istituì uno, tutto italiano, il Ginnasio Reale ungherese, con larga ingerenza nella direzione di questo da parte del Comune di Fiume, che aveva il compito di provvedere all'edificio, alla sua manutenzione e ai contributi per il materiale occorrente. Il Comune, inoltre, abolì la scuola reale divenuta superflua, mentre incrementò le scuole elementari di 4 classi, in modo da dar origine all'istruzione postelementare in quelle scuole «cittadine» che continuarono a esistere sino al crollo della Monarchia, per poi trasformarsi in scuole tecniche e complementari di tipo italiano.

Le scuole civiche, che dipendevano direttamente dal Consiglio Municipale, svolgevano gli insegnamenti in lingua italiana, con qualche accenno alla cultura ungherese; le scuole statali, che pure erano di lingua dominante italiana, erano istituite in base all'ordinamento scolastico ungherese e seguivano i piani di studio della Pubblica Istruzione ungherese, ma con la specificità di svolgere tutti gli insegnamenti in lingua italiana; e l'ungherese, invece, era la prima lingua straniera obbligatoria.

Nel 1882 la Scuola Media Superiore fu sostituita dal nuovo Ginnasio-Liceo di otto anni, conformemente all'organizzazione degli altri Ginnasi-Licei d'Ungheria, mantenendo, tuttavia, la lingua italiana quale lingua d'istruzione, anche per l'insegnamento della letteratura e lingua magiara. I professori italiani giungevano a Fiume dopo un tirocinio svolto nei Licei del Trentino e di Trieste; ed i docenti ungheresi e tedeschi dovevano integrare gli studi presso le Università italiane, per ottenere l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole di Fiume.⁹

Lo scopo che si prefiggeva il Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione ungherese, attraverso il Ginnasio di Fiume, era di educare i giovani fiumani al rispetto e all'amore per l'Ungheria, attraverso l'istruzione, conferenze, celebrazioni di eventi significativi per la nazione magiara, manifestazioni pubbliche e private, inneggianti alla fratellanza italo - magiara. Nel 1887 il Congresso dell'Associazione delle scuole medie del Regno, tenutosi a Fiume, offrì la somma di quaranta franchi-oro annuali, a due studenti fiumani che si fossero distinti nell'apprendere il magiario. Questo, oltre a pubblicizzare il nazionalismo magiario, contribuì a far aumentare le iscrizioni a tale scuola.¹⁰

In seguito, negli anni '90, il Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione si prefisse anche lo scopo di sottrarre alla giurisdizione del Municipio le Scuole Popolari, per imporsi la propria ottica; a cui si contrappose tenacemente il conte Tivadar Batthyány, rappresentante di Fiume al Parlamento ungarico e fiero difensore della cultura italiana di Fiume.¹¹

Come unico porto ungherese, Fiume crebbe rapidamente d'importanza, di popolazione e di ricchezza, suscitando l'accanimento del governo ungherese contro le sue peculiarità di autonomia e di italianità, che culminarono in vessazioni e persecuzioni poliziesche durante la prima guerra mondiale.

Il governo ungherese, contrariamente agli impegni assunti, si prefisse invece lo scopo di magiarizzare gradatamente il Ginnasio; il Comune contrappose di rimando la creazione nel 1912 della Scuola Reale che corrisponde all'attuale Liceo Scientifico; il processo di magiarizzazione si manifestò anche con la cancellazione dei nomi italiani dalle vie cittadine, e nei confronti degli uffici pubblici e delle scuole, in generale; ma il crollo della monarchia austro-ungarica vanificò questi tentativi. Infatti, le scuole elementari, le scuole cittadine, un Ginnasio femminile ed un'Accademia di commercio ungheresi, istituite a Fiume, scomparvero e si fusero con quelle italiane di pari grado, non appena finì il dominio ungherese.

In contrapposizione alle scuole ungheresi, che via via sorgevano, il Comune ne apriva altre italiane con insegnanti italiani e fidati. Il centro dell'italianità fu collocato nella Società Filarmonico -

⁹ Fiume punto d'incontro della cultura italiana ed ungherese nell'Ottocento, di Péter Sárkozy, FIUME, rivista di studi fiumani, n. 36, Roma, 1998, pag. 57

¹⁰ "Gli Ungheresi a Fiume e il loro Ginnasio", di Gianluca Volpi, FIUME, rivista di studi fiumani, n. 36, Roma 1988, pag. 30

¹¹ Volpi, op. cit. pag. 27

LA LINGUA ITALIANA A FIUME NELLA SUA STORIA

di Gianpaolo Dabbeni

Drammatica, creata fin dal 1872, dove i migliori artisti italiani tenevano concerti, conferenze, teatri ai fini di una vivacissima propaganda d'italianità. Il governo ungherese mal vedeva l'attività della Società che considerava un pericoloso nido d'irredentismo, che nel 1893 commemorò il centenario della morte di Goldoni con la recita degli "Innamorati" e nel 1901, alla morte di Verdi, diede in onore del grande Maestro, un solenne concerto al Teatro Comunale, manifestando apertamente sentimenti di italianità. Nel 1893 fu fondato il Circolo Letterario che organizzò biblioteche popolari e conferenze con i migliori letterati e poeti italiani, al fine di mantenere sempre integro quel carattere nazionale italiano, che la Città mai ebbe a smentire nei secoli della sua storia, attraverso le produzioni a spunto patriottico, nelle quali gli artisti incarnavano i personaggi delle vicende storiche del Lombardo - Veneto e nei concerti si intonavano i cori nostalgici di attesa.

Tutti i Fiumani oggi esuli in Italia e nel mondo conoscono il significato della Società Filarmonica Drammatica, quali scopi culturali si prefiggesse e quali attività seppesse svolgere. Sorta nel 1873, ha sviluppato la sua attività artistica attraverso le sezioni orchestrale, corale e drammatica in modo da soddisfare non solo le esigenze dei propri associati, ma di farsi apprezzare anche al di fuori dell'ambiente sociale, partecipando a Commemorazioni, Concerti di beneficenza e serate di Drammatica. Essa fu la più pura espressione dell'italianità di Fiume, partecipando attivamente a tutti i momenti della vita politica della città e, quando nel '18 le sorti della città furono in pericolo, la Società divenne il cuore e l'anima della sua redenzione. Nata con mezzi modesti, ma con programmi ambiziosi, quali educare i giovani al culto dell'arte italiana e all'amore per l'Italia, oltre ad offrire concerti e recite alla cittadinanza, espresse subito la propria italianità, inviando il cordoglio della città di Fiume per la morte di Alessandro Manzoni al Sindaco di Milano. Il 31 maggio 1873, la Società debutta con la recita de "La commedia per la Posta" di L. Rossi e con un concerto che si conclude con brani del Macbeth di Verdi. Istruttore degli improvvisati attori è Luigi Piersantelli e dell'orchestra Alessandro Scaramelli. La mancanza di risorse porta allo scioglimento della Società, che si ricostituirà nel 1882 e si troverà anche di fronte ad una precisa scelta politica: aderire incondizionatamente ai dettami del governo ungherese, come già fatto dal Podestà de Ciotta o distanziarsene. Logicamente la scelta cadde sulla seconda posizione ed i suoi presidenti, scevri da ogni compromesso, difesero sempre con tenacia l'autonomia della città e lottarono per il distacco di Fiume dall'Ungheria e per la sua unione all'Italia. Il governo ungherese malvedeva l'attività della Società che considerava un pericoloso nido d'irredentismo e che nel 1893 commemorò il centenario della morte di Goldoni con la recita degli "Innamorati" e nel 1901, alla morte di Verdi, diede in onore del grande maestro, un solenne concerto al Teatro Comunale, manifestando apertamente sentimenti di italianità.

Non fu agevole la sua vita in quei tempi in cui la sua attività veniva sottoposta a quella censura che i governi dell'epoca chiamavano benevola, ma che effettivamente tendeva ad impedire o per lo meno a rendere difficile il libero svolgimento della sua attività con la scusa che le sue manifestazioni erano piuttosto politico- nazionali che culturali ed artistiche. Si era giunti persino ad impedire a cittadini ungheresi sia di associarsi che di cooperare alla Sezione Filarmonica cui da tempo facevano parte affermando che la loro cooperazione si traduceva in un'aperta approvazione delle tendenze politico - nazionali che la Società manifestava nei suoi programmi. Che la Società fosse italiana, che attraverso la sua attività artistico-culturale tendesse a mantenere fortemente integro quel carattere nazionale italiano, che la Città mai ebbe a smentire attraverso i secoli della sua storia, è indubbiamente vero; è vero altresì, che la Società non deviò mai da tali suoi propositi, mantenendoli e sviluppandoli attraverso tutte le difficoltà dei tempi, fino al giorno in cui Fiume abbracciò la Patria.

Purtroppo i tempi e le situazioni politiche che li caratterizzarono furono tali da renderla soggetta agli alti e bassi delle varie contingenze che spesso posero in gran pericolo la sua stessa esistenza. La Società era apolitica ma tutte le volte che la città doveva affrontare la lotta in difesa di qualche suo conculcato diritto, la Società ineluttabilmente subiva la conseguente ripercussione con la perdita di qualche socio che, legato per ragioni d'interesse soprattutto al carro del Governo, riteneva non più

LA LINGUA ITALIANA A FIUME NELLA SUA STORIA

di Gianpaolo Dabbeni

consigliabile la sua permanenza; furono rari tali casi umanamente spiegabili: più frequenti invece quelli di impiegati dello Stato, Fiumani e Fiumanizzanti, i quali però per aver mantenuto l'Associazione dovettero subire il trasferimento all'interno del regno, anche con la propria famiglia.

La via percorsa era insidiosa e difficile, tuttavia fu percorsa sia pure a prezzo di grandi sacrifici e di qualche delusione. Ricordiamo l'attività che il Circolo Letterario, sorto nell'anno 1893, svolse attraverso i conferenzieri e gli oratori più insigni chiamati dall'Italia con le produzioni a spunto patriottico: dalla "Scuola della Nazione", "dall'ombra al sol", "Vigilia d'armi", "Romanticismo" a recitare le quali bravi dilettanti incarnavano i personaggi delle vicende storiche del Lombardo-Veneto e i concerti orchestrali, i quartetti da camera, i solisti famosi, i cori nostalgici dell'attesa che purtroppo continua.

Con la guerra i soci furono ridotti a circa un centinaio, i locali sociali trasformati in aule scolastiche e tutte le scuole Comunali trasformate in caserme. Si riuscì ad evitare lo scioglimento della Società che riprese le riunioni nell'unico ambiente rimastole, dove i soci più anziani e qualche reduce dall'internamento, dal 1916 in poi commentavano gli avvenimenti che soprattutto dopo Vittorio Veneto potevano suscitare un po' d'ottimismo, dopo il "Patto di Londra".

Per iniziativa di pochi, ma col consenso di tutti, si gettarono le basi per la costituzione di quel consiglio nazionale che ebbe la prima sede nei locali sociali e che il 26 ottobre 1918, assumendo i poteri statali, iniziò quell'attività costante e fattiva, la quale, ad onta di tutte le difficoltà sia naturali che artificiosamente create, portò al raggiungimento di quella meta unanimamente sentita.

Dall'ottobre 1918 al maggio 1920, i locali furono il Quartier Generale della incruenta rivoluzione, nella cui Sala Maggiore le signore e signorine confezionavano le bandiere nazionali che poi sventolarono libere in tutte le strade della città, mentre una di queste al mattino del 29 ottobre 1918, vigilia del plebiscito, venne innalzata sull'antenna del poggiolo prospiciente il Corso, primo tricolore in Fiume italiana. Da quel giorno la Filarmonica divenne il Quartier Generale della lunga lotta per la contrastata annessione alla Patria.

Dal 1921 al 1933, anno in cui si celebrò la fusione della Società col Circolo Patriottico, si continuò nell'attività artistico - culturale precedentemente svolta ed ebbero nuovi successi i bravi dilettanti di tutte e due le sezioni. Nel 1926 l'Assemblea generale degli Associati espressamente convocata, deliberava di assoggettarsi ad un nuovo battesimo assumendo il titolo di "Circolo Savoia, già Società Filarmonico - Drammatica"; i tempi però erano cambiati, l'iniziativa dei vari Dopolavori sorretti anche economicamente dal Governo erano in concorrenza con la stessa attività sociale e le conseguenze furono inevitabili e col concerto di varietà datosi la sera di fine d'anno 1933, la Società che nel 1932 aveva celebrato il cinquantennio di vita, chiuse definitivamente la sua attività artistico - culturale per fondersi col Circolo Patriottico che da allora si chiamò Circolo Savoia ed anche per affermare una continuità di vita che effettivamente non era che nominale. Era stata raggiunta però una meta che valeva il sacrificio.

"Sul Carnaro di Dante il culto della lingua italiana è appunto il rispetto e la custodia di ciò che per tutti i tempi fu considerato come il più prezioso tesoro dei popoli, come la più alta testimonianza della loro nobiltà originaria, come l'indice supremo del loro sentimento di dominazione morale.... Per il popolo di Fiume.... Roma deve qui essere presente nella sua cultura. L'Italia deve qui essere presente nella sua cultura.", afferma D'Annunzio.¹²

Il paragrafo LI della Carta del Carnaro recita così: "E' istituita nella città di Fiume una Università libera, collocata in un vasto edificio capace di mantenere ogni maggiore aumento di studii e di studiosi, retta dai suoi propri statuti come la Corporazione. Sono nella città di Fiume istituite una scuola di Arti belle, una scuola di Arti decorative, una scuola di Musica, poste sopra l'abolizione di ogni vizio e pregiudizio magistrali, condotte dal più sincero e ardito spirito di ricerca nella novità, rette da un acume atto a purificarle dall'ingombro dei mal dotati e a sceverare i buoni dai migliori e a

¹² "La Carta del Carnaro nei testi di Alceste de Ambris e di Gabriele D'Annunzio", a cura di Renzo de Felice, società editrice Il Mulino, Bologna, 1973, pag. 63

SAGGI E CONTRIBUTI
LA LINGUA ITALIANA A FIUME NELLA SUA STORIA
di Gianpaolo Dabbeni

secondare i migliori nella scoperta di sé e dei nuovi rapporti fra la materia difficile e il sentimento umano”¹³.

Il paragrafo LII della Carta del Carnaro specifica sull’istruzione pubblica: “Provvede a ordinare le Scuole medie il Consiglio degli Ottimi; provvede a ordinare le Scuole tecniche e professionali il Consiglio dei Provvisori; provvede a ordinare gli Alti Studi il Consiglio nazionale. In tutte le scuole di tutti i Comuni l’insegnamento della lingua italiana ha privilegio insigne.....”¹⁴

Il paragrafo LIII: “Un Consiglio scolastico determina l’ordine e il modo dell’insegnamento primario, che è d’obbligo nelle scuole di tutti i Comuni.

.....Compongono il Consiglio: un rappresentante di ciascun Comune – due rappresentanti delle Scuole medie – due delle Scuole tecniche e professionali – due degli Istituti superiori, eletti dagli insegnanti e dagli studenti – due della Scuola di Musica – due della Scuola di Arti decorative”¹⁵

Il Consiglio Nazionale prima ed i Governi provvisori poi, equipararono l’ordinamento scolastico fiumano a quello vigente del Regno d’Italia, facendone accorrere numerosi insegnanti, in trasferta scelti nelle liste dei concorsi dei professori di Ruolo. Dopo l’annessione, cessate le ragioni per le quali, con intendimenti opposti, le autorità ungheresi e quelle fiumane avevano voluto che i maestri si preparassero fuori di Fiume, sorge anche l’Istituto Magistrale, prima quello privato delle M.M. Benedettine, poi quello statale.

Le scuole cittadine femminile e maschile, prima della costruzione dell’edificio scolastico, avevano sede in via Ciotta, in due distinte case private e precisamente in casa Jugo la maschile e in casa Culotti la femminile, come riferisce Stefano Tuchtan.¹⁶

L’edificio scolastico di via Ciotta, progettato dall’architetto triestino Zammattio in stile tardo-rinascimentale, sorse sulle fondamenta di quel casamento che era stata antica sede di bachicoltura, tra la contrada Sant’Andrea e il vicolo della Cereria vecchia. Qui venne ospitata la scuola elementare maschile di sei classi diretta da Santo Pillepich, la scuola cittadina maschile diretta da Giorgio Viezzoli, nonché la biblioteca civica ed il museo civico; l’ampia sala semicircolare da disegno, posta sotto la cupola della scuola, costituiva il luogo d’incontro delle società culturali cittadine per le loro conferenze, tra le quali ricordiamo una significativa tenuta dal prof. Arturo de Meichsner sulla radio nel periodo in cui fu inventata da Guglielmo Marconi. Con l’abolizione della scuola cittadina, le aule di quell’edificio divennero sede prima del Liceo Classico e poi di quello Scientifico. In seguito venne costruito il magnifico edificio della scuola Emma Brentari, sito all’angolo sud tra le vie De Amicis e XXX Ottobre.¹⁷

Un ricordo merita il direttore didattico Giuseppe Tosi. Il quale, giunto da Pola a Volosca, svolse la sua opera educativa in una situazione precaria, sia per le condizioni della struttura scolastica, una squallida stanza umida, dove doveva insegnare contemporaneamente a sei classi di alunni nella stessa aula, sia per gli ostacoli continui derivanti dagli slavi insediatisi nella città e dal governo austriaco che aveva provveduto a costruire lì vicino nuove scuole croate e tedesche. I marinai ed i pescatori tuttavia preferivano mandare i propri figli in quella misera stamberga, dove si respirava italianità e si parlava la lingua di Dante. Accanto alla scuola completavano lo schieramento italiano la Lega Nazionale ed il Club Ciclistico Voloscano, che però furono chiusi, come organizzazioni irredentistiche, dalle autorità allo scoppio della guerra nel 1915; e gli italiani furono o internati o inviati in Galizia a combattere. Dalla scuola di Giuseppe Tosi uscirono tanti ragazzi, i quali, divenuti adolescenti, seguirono in armi Gabriele D’Annunzio nella sua discesa a Fiume il 12 settembre 1919. E fondarono anche il Circolo 3 novembre, che operò come centro di smistamento delle truppe

¹³ ibidem pag. 65

¹⁴ ibidem pag. 65

¹⁵ ibidem, pag. 67

¹⁶ “La scuola di via Ciotta“, di Stefano Tuchtan, FIUME E LA PROVINCIA DEL CARNARO NEL PASSATO E NEL PRESENTE, a cura dell’ANVGD – LEGA FIUMANA, Ed. Pais, Roma, 1953, pag. 53

¹⁷ ibidem, pag. 53

legionarie, ufficio di tappa e di informazioni e portaordini e deposito di armi e offerse alla causa fiumana ben 67 legionari. Giuseppe Tosi, in qualità di direttore didattico del Circolo di Abbazia, proseguì la sua opera di educazione civile, morale e patriottica dei giovani, fino al momento del suo martirio nel 1945, che egli aveva già previsto in un suo scritto al poeta Biagio Marin, al quale confidava il suo timore che un giorno gli slavi potessero prendere il sopravvento sull'italianità dell'Istria: "... ho lottato contro gli slavi perché la loro insidia è mortale e l'Istria deve rimanere italiana. Lo so che nelle altre province non si crede a questo pericolo, non lo si avverte. Guai a noi se gli slavi dovessero un giorno avere il sopravvento".

Dal 1925 fino al 1945 le scuole di Fiume seguono l'ordinamento italiano e la nuova riforma di Giovanni Gentile divenuta legge dello Stato fin dal 3 novembre 1922. In tutte le scuole l'istruzione venne orientata su base umanistica; il latino fu introdotto come materia d'obbligo, il classicismo come forma di vita e di pensiero e non come meccanica fonte di sapere; l'analfabetismo venne combattuto radicalmente e la scuola acquistò serietà e sostanza in ogni ordine con l'introduzione dell'esame di Stato che esigeva dai candidati una più approfondita preparazione. Naturalmente questa riforma che sconvolgeva la scuola fin dalle sue fondamenta, non poteva non suscitare critiche, commenti, polemiche, ma il nuovo Ministro Gentile animato da una fede sicura e da alti ideali, non si lasciò sgomentare e realizzò tutti i suoi programmi. La riforma Gentile mantenne integro solo il Liceo-Ginnasio; trasformò la Scuola Tecnica in Scuola Complementare, fine a se stessa e soppresse le sezioni di ginnasio-liceo moderne e la sezione fisico - matematica degli istituti tecnici, sostituendole con il Liceo Scientifico.

Tale mutamento rappresentò nella storia del nostro regolamento scolastico una reazione idealistica al positivismo, che intese dare appunto a quella un fondamento spiritualistico e umanistico. Pertanto il Latino non rappresenta un'esercitazione filologica o grammaticale o letteraria, ma mezzo di alto valore per la formazione spirituale dell'alunno che, rivivendo i momenti essenziali del mondo classico, può così veramente comprendere appieno il valore della nostra civiltà e acquisire un più cosciente orientamento per gli studi superiori. Per quanto riguarda gli esami, essi hanno un ordinamento nuovo e diverso a seconda dell'ordine che concludono. La loro importanza, a conclusione di un ciclo di studi, è fondamentale. I programmi d'esame del 1923 ebbero lo scopo di fare appello all'intelligenza dei giovani, muovendo direttamente incontro ai loro poteri di percezione e ragionamento, al loro desiderio di verità, di certezza, di bellezza, secondo le migliori tradizioni del nostro umanesimo culturale e spirituale, aperto a tutte le voci della realtà e della vita, espansivo e chiarificatore. Tale visione sintetica della cultura trovava perfetta coincidenza con la visione sintetica dello spirito inteso non come specchio, ma come attività, sostituendo il quadro immobile della cultura preconstituita con il tirocinio dinamico dell'intelligenza per farsi cultura. Dal 15 novembre 1936 viene designato quale nuovo Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, ricordato per un'ulteriore riforma scolastica, LA CARTA DELLA SCUOLA del 1939, entrata in vigore con l'anno scolastico 1940-41 solo nella parte relativa all'attuazione della nuova SCUOLA MEDIA, causa la guerra in corso. Per Bottai, lo scopo fondamentale della nuova riforma scolastica era unicamente quello di rinnovare quella di Gentile adattandola ai tempi nuovi. Pur rendendo omaggio al filosofo per i servizi resi alla nazione, tuttavia incoraggiò le critiche all'opera scolastica del suo predecessore rimproverando alla riforma del 1923 la sua inadeguatezza alle esigenze della civiltà di massa. Sia dal punto di vista filosofico che da quello pratico, la riforma Bottai si discostava notevolmente da quella del 1923. Essa introduceva il lavoro nella scuola, secondo un principio che si riallacciava a teorie sociali, psicologiche e pedagogiche nuove, che non avevano nulla in comune con l'attualismo di Gentile. Ma soprattutto voleva fondarsi su un nuovo umanesimo che ridimensionava le discipline classiche e riabilitava i valori umani della scienza, della tecnica e del lavoro. Il complesso programma della CARTA DELLA SCUOLA nacque dalla riforma della Scuola Media, che venne così distinta in:

- a) Scuola media triennale

- b) Scuola professionale triennale
- c) Scuola tecnica biennale

La creazione di questa Scuola media inferiore unica con il latino trova rispondenza nelle materie caratterizzanti dei preesistenti ginnasi inferiori, istituti tecnici e magistrali istituiti dalla riforma Gentile del 1923, somiglianza che, attraverso le varie elaborazioni dei programmi ad esempio nel '23, nel '25, nel '30, nel '33 e specialmente nel 1936, andò sempre più accentuandosi, nelle grandi possibilità che erano consentite per il passaggio fra i tre tipi di istituti, senza perdita di anni e persino in molti casi senza prove integrative. Questa assimilazione dei programmi non costituiva uno snaturarsi della riforma gentiliana, ma la giusta estensione di una parentela fondamentale costituita dalla presenza della lingua latina in tutti e tre gli istituti, quale elemento caratterizzante della base umanistica di tutta la cultura. Ma il pezzo forte di questa conquista sociale, era quello di essere una Scuola Media Unica fino all'età di 14 anni.

La Carta della Scuola lasciò ampia libertà alle scuole private ecclesiastiche e favorì la penetrazione cattolica anche nelle scuole pubbliche. E incontrò il favore dei Gesuiti, che vedevano in questa riforma un progresso nell'istruzione pubblica per lo spazio dato alla religione cattolica, per le decisioni riguardanti l'ordine femminile, che avrebbe portato all'abolizione delle classi miste, soprattutto per il contenuto umanistico che voleva conservare una posizione preminente al Latino. L'Ordine dei Gesuiti si compiacque anche dell'utilizzazione del lavoro quale mezzo di valutazione delle attitudini e infine per la creazione del libretto scolastico. La Carta della Scuola modificò le scuole superiori: a) Liceo Classico, quinquennale; b) Liceo Scientifico, quinquennale; c) Istituto Magistrale, quinquennale; d) Istituto Tecnico Commerciale, quinquennale; e) Istituto per periti agrari, periti industriali, per geometri e nautico, quadriennale.

Ritornando a Fiume ed al suo Liceo Scientifico "A. Grossich" ci è piacevole ricordare i Presidi che hanno diretto tale Istituto negli ultimi anni di appartenenza all'Italia: dal 1940 al 1943, il Prof. Uva, dal 1943 al 1946 il Prof. Albertani. I progetti di Carlo Alberto Biggini, successore di Bottai al ministero dell'Educazione Nazionale dal 1943 al 1945, prevedevano un riavvicinamento alla riforma del 1923. Nel suo discorso al Senato il 13 Maggio 1943, Biggini propose in effetti di accentuare il carattere selettivo della Scuola Media riducendo il numero degli istituti, aumentando l'importanza del latino e estendendone l'apprendimento, nel secondo ciclo, a tutti gli insegnamenti che non avessero finalità puramente tecniche e professionali. Una selezione più rigorosa era prevista anche nell'università. Questa tendenza fu confermata durante la Repubblica Sociale Italiana, nel 1944, nell'appello di Biggini agli uomini della Scuola e nella sua circolare Valori tradizionali nella Scuola italiana. L'ordinanza ministeriale del 18 Giugno 1944 modificò l'organizzazione dell'insegnamento medio, riallacciandosi alle leggi di Gentile. La Scuola Media fu soppressa a vantaggio di un ginnasio di tre classi che permetteva l'accesso ai quattro licei, classico, scientifico, artistico e magistrale. Il Latino era obbligatorio in tutti questi istituti. Tuttavia Biggini pose rimedio a due inconvenienti della riforma Gentile, aumentando le lingue straniere nell'insegnamento del liceo classico e mettendo un esame integrativo tra le scuole di formazione professionale e i vari tipi di liceo. Durante la Repubblica Sociale Biggini moltiplicò le concessioni in favore dei professori universitari e ottenne anche che i docenti fossero dispensati dal giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale.

Con l'occupazione titina fu introdotto l'insegnamento delle lingue croata e russa, aboliti gli ordinamenti scolastici italiani, sostituiti i libri di testo; tuttavia neppure la Jugoslavia ebbe il coraggio di abolire l'insegnamento dell'italiano, accontentandosi di imbastardire le scuole esistenti con l'immissione di insegnamenti slavi e slavofili e con l'imposizione dell'educazione comunista.

La diffusione e la valorizzazione della lingua e cultura italiana a Fiume, come d'altronde in tutti i paesi della ex Jugoslavia è ora merito della Dante Alighieri, che, a questo proposito ha aperto parecchie sedi in quell'area, nonostante i turbamenti e le gravi tensioni. L'Università di Trieste, in particolare, si adopera nella difesa di tali valori culturali a Fiume e nelle altre zone, sia per salvaguardare i beni culturali relativi allo studio del territorio fiumano e istriano, sia per affrontare le

SAGGI E CONTRIBUTI
LA LINGUA ITALIANA A FIUME NELLA SUA STORIA
di Gianpaolo Dabbeni

problematiche riguardanti il rinnovamento della didattica nella scuola. Da circa un decennio ha avviato una collaborazione didattica e scientifica con la Pedagoski Fakultet di Pola, dell'Università di Fiume, per la formazione degli insegnanti destinati a svolgere la loro missione educativa nelle scuole della minoranza italiana di Fiume, nell'ambito di un progetto di natura multietnica e plurilinguistica. Tra le due Facoltà è stata decretata una "Convenzione di collaborazione nello svolgimento del lavoro scientifico-didattico e scientifico" diretta alla formazione docente, sotto l'égida dell'Università Popolare di Trieste (ente delegato dal Ministero degli Affari Esteri alla tutela del nostro patrimonio linguistico a Fiume e nell'Istria) e dell'Unione Italiana di Fiume. Nell'ambito della Facoltà triestina è stata creata una vera e propria sezione estera con il concorso di docenti dell'Ateneo e di insegnanti della scuola pubblica, con il coordinamento dell'IRRSAE della Regione Friuli - Venezia Giulia. I corsi accademici regolari nella sede di Pola sono tre: "Corso di educazione prescolare" per conseguire il diploma all'insegnamento nelle scuole materne italiane; "Corso di laurea per maestre" che abilita all'insegnamento nella scuola elementare; "Corso di lingua e letteratura italiana" per i professori degli ultimi quattro anni della scuola ottennale, che nell'ordinamento croato riunisce elementari e medie in un unico corso.¹⁸

Prof. Gianpaolo Dabbeni

Docente di Lingue e Letterature Straniere, Università di Trieste

¹⁸ "Intervento del Rettore dell'Università di Trieste", prof. Giacomo Borruso, QUADERNI DELLA DANTE, Atti del LXXII Congresso Internazionale, Trieste, 16-21 settembre 1995, pagg. 31,32